## MALAFEDE DEI MODERNISTI

Nell'aprile u. s. il bollettino di un Dicastero romano ha pubblicato un articolo sulla Messa «da San Pio V al Vaticano $I_{\%}$. In esso si presume di individuare la causa di tante critiche «fuori luogo» e «perfino ingiuste» al Novus Ordo, nonché di una «certa nostalgia dolente» per il rito tradizionale, nel fatto che la «Costituzione sulla Liturgia» e, soprattutto, la sua "parte dommatica" non sarebbero state fatte studiare «seriamente» dal Clero e dai fedeli. Di conseguenza la «dolente nostalgia» si è trasformata - sempre secondo il bollettino curiale - in una «sorta di malattia incurabile, refrattaria ad ogni cura, anche scientificamente, teologicamente $e$ storicamente applicata».

Sentenziato ciò ed esortato a non «lasciarsi troppo impressionare dai tentativi [...] per una ripresa della Messa anteriore al Vaticano $I I_{\text {", }}$, il bollettino passa ad applicare una delle terapie sopra indicate.

L'estensore dell'articolo, infatti, ci rende edotti che nel Novus Ordo di Paolo VI sono state ufficialmente accolte delle esigenze che fermentavano nella Chiesa niente po' po' di meno che... dalla promulgazione dello stesso Messale di San Pio V!

Queste esigenze sarebbero state essenzialmente due:

1) «desiderio di una liturgia più romana [?], più classica [?] e più semplice nella sua struttura";
2) desiderio d'una partecipazione attiva dei fedeli al rito, in modo che il celebrante non fosse più il «solo attore».

Si deve al genio di papa Montini se queste «legittime aspirazioni» hanno trovato finalmente spazio nella Liturgia ed è stato eliminato il malcontento generale che da quattro secoli covava nella Chiesa.

Questo in sintesi il succo della cura «storica", propinataci dall'articolista, al quale - bisogna riconoscerlo - non fanno difetto néela fantasia né la faccia
tosta e per il quale non ha nessuna importanza, per esempio, che i vari tentativi di tradurre i testi liturgici in volgare furono puntualmente - comegli stesso ci informa - opera di eretici o di sospetti di eresia (ma-si sa-i cosiddetti eretici in primis Lutero, altro non furono che vittime della Chiesa preconciliare, e... precursori della Chiesa postconciliare).

Non mette conto di confutare punto per punto l'articolo. Ci preme, invece, qui rilevare:

1) che articoli cosi evidentemente infondati nelle premesse e nelle conclusioni non possono che tornare a disonore della Curia romana (ce ne vuole, ad esempio, del coraggio per asserire che la nuova Liturgia, la quale tra l'altro ha eliminato il latino, è più «romana» e più «classica» del rito romano tradizionale, detto impropriamente di San PioV! Che forse i responsabili dei Dicasteri romani ritengono che tutti, tranne loro, siano senza cervello?);
2) che le «vedove di Montini» vigilano attentamente sull'eredità del loro «caro estinto» ed, essendosi diffusa la voce di un'imminente «liberalizzazione» del rito tradizionale, sono subito corse - more massonico et modernistico - ai ripari;
3) che quanto sopra conferma dolorosamente la deduzione di un nostro lettore, il quale ci ha segnalato che recentemente su un autobus di pellegrini svizzeri è stata distribuita una pubblicazione apologetica del Novus Ordo. La pubblicazione - osserva il nostro informatore - non è recente, è del febbraio 1970 , ma, se viene distribuita ora, è segno che nulla si ha intenzione di cambiare.

Purtroppo tutto induce a pensare che sia cosi, ma i novatori ecclesiali sappiano che l'ostinata ed assurda condanna del rito romano tradizionale è la loro stessa condanna: è comune agli eretici l'odio per tutto ciò che è romano e tradizionale.

## Riceviamo e pubblichiamo

## Reverendo Don Putti,

Le invio un ritaglio de Il Tempo del 28 novembre 1982 nel quale si parla di un Comitato di Professori [Leo Valiani, Rosario Romeo, Feliciano Benvenuti e Giuseppe Lazzati] che deve controllare la vendita del gruppo Rizzoli o di parti di esso.

Tra questi Professori rilevo il nome di "Giuseppe Lazzati".

Ma questi non è il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore? O si tratta di un'omonimia?

Nel caso che si tratta proprio del Rettore, la notizia mi lascia perplesso. Perché della Società Editoriale Rizzoli fanno parte notoriamente delle testate di rivista "porno", almeno così sapevo. (Salvo che ora queste riviste siano state cedute ad altri).

Le sembra bello che il Rettore dell'Università Cattolica debba avere le mani in pasta in un'impresa apertamente massonica, para-comunista, editrice di pornografia ecc.?

Si tratta proprio del Rettore dell' Università Cattolica. Non c'è più da meravigliarsi. Cattolico, lamentò Montini a Milano, copre tutti i compromessi. Lazzati copre Ancona, Melchiorre e perfino quel direttore amministrativo della Cattolica, Borromeo, da Lazzatti prescelto, implicato nel terrorismo e nel delitto Saronio. Lazzati coprì il Movimento Studentesco di Capanna, prima aveva coperto l'apertura a sinistra, prima ancora aveva coperto lo sganciamento della DC dalla dottrina sociale della Chiesa.

Lazzati è dossettiano, maritainista, progressista. Perché meravigliarsi se è in combutta con Rosario Romeo e Leo Valiani? Similia cum similibus.

Trahit sua quemque voluptas.
Dispiace solo che gli serva da paravento il Sacro Cuore.

# RIFLESSIONI 

## SUL CASO LEVI

L'esaltazione del Card. Wojtyla alla cattedra di Pietro ci fece sperare che lo scempio della Fede cattolica, perpetrato da Montini e dai montiniani, avrebbe avuto termine e che le deviazioni teoricopratiche del postconcilio sarebbero state efficacemente corrette. II nuovo Papa veniva dalla «Chiesa del silenzio" e - si diceva - la sua formazione teologica era ineccepibile.

Ma ben presto cominciarono le delusioni. L'Osservatore Romanc, nelle note biografiche sul neo-eletto Pontefice, ci informò di una sua «conversione» dal tomismo alla fenomenologia, e questo ci lasciò molto perplessi: una sana teologia presuppone una sana filosofia. Poi, col passar del tempo, dovemmo constatare che all'aspetto franco e deciso di papa Wojtyla non corrispondevano atti di governo altrettanto franchi e decisi. I compromessi e le contraddizioni si moltiplicavano e noi ci permettemmo una piccola indagine negli ambienti piì vicini al nuovo Pontefice. Risultato: non cera da attendersi, dal temperamento dell'ex Ar civescovo di Cracovia, a dispetto della sua apparenza di uomo superiore, quegli atti di governo risolutivi richiesti dalla spaventosa crisi della Chiesa.

Ed infatti il nuovo Pontefice esordi a Puebla con un discorso correttivo, sia pure parzialmente, della cosiddetta «teologia della liberazione", ma poi lasciò che il suo intervento orale fosse, nel giro di poche ore, piegato ad «esegesi»" di comodo dai liberi-teologi e dai loro altolocati protettori. Successivamente in occasione del giubileo sacerdotale di uno di questi, mons. Camara, papa Wojtyla avrebbe firmato un incredibile lettera elogiativa e, durante la visita in Brasile, gli avrebbe riservato un pubblico caloroso abbraccio.

Eppure, era in gioco la fede della Chiesa: papa Wojtyla non poteva ignorare - come di fatto non ignora - che, in forza della «teologia della liberazione», la Chiesa cattolica, apostolica, romana in America Latina non esiste più, soppiantata da una nuova Chiesa, banditrice del Regno di Dio... in terra. Tralasciamo altre omissioni e comportamenti deludenti di papa Wojtyla: i fatti accennati li sintetizzano efficacemente.

Noi pertanto ci eravamo rassegnati ad avere un Papa capace di regnare, ma non di governare, quando, come un fulmine a ciel sereno, è scoppiato il «caso Levi»: nel giro di 24 ore, il vicedirettore de $L^{\prime} O_{s}{ }^{-}$ servatore Romano è costretto a rasse-
gnare le dimissioni per un articolo su Lech Walesa sgradito al Papa "polacco»e ai suoi connazionali; dimissioni immediatamente accettate con conseguente nomina di un successore.

Non entriamo in merito al contenuto dell'articolo, scritto con evidente intento adulatorio, ma nel quale don Levi ha commesso l'errore di parlare di una «sconfitta politica» e di un' «uscita dalla scena», sia pure onorevole, di Lech ${ }_{W}$ alesa: le questioni politiche non ci interessano né devono interessarci. Ci interessa, invece, linsospettata energia dimostrata da papa Wojtyla in questa circostanza. Infatti non possiamo astenerci dal pensare che se una consimile energia fosse stata applicata a ristabilire la Fede e la disciplina ecclesiastica, il solo compito per il quale un Papa è tale ed ha diritto all'ubbidienza, tutti i mali della Chiesa avrebbero trovato da tempo efficace rimedio.

Ed invece l'energia del regnante Pontefice si è manifestata in una circostanza politica, nient'affatto spirituale. Adesso noi sappiamo che papa Wojtyla, se vuole, sa usare della sua autorita, ma questo serve solo ad aumentare la nostra amarezza dinanzi al desolante spettacolo che offre il mondo cattolico.

Don Levi, che ha ricevuto il suo benservito dagli uomini, avrebbe dovuto essere da tempo costretto alle dimissioni, ma per motivi ben diversi e ben più gravi, perché inerenti alla purezza ed integrità della Fede. Invece, linchiesta promossa tre anni fa da papa Wojtyla su $L^{\prime} O s^{-}$ servatore Romano è stata archiviata e Torgano vaticano ha continuato sulla china sempre più ripida del modernismo. Né il successore di don Levi, lineffabile Svidercoschi, di cui abbiamo avuto occasione di interessarci, lascia sperare che qualcosa cambierà in meglio. Tutialtro.

## MAGISTERO PARALLELO dell'Episcopato Francese

L'Eglise de Chartres (30 aprile 1983) pubblica una Nota dell'Episcopato Francese, in cui si rileva che «da qualche anno, i casi di ospitalità eucaristica tra cattolici e cristiani delle Chiese uscite dalla Riforma tendono a divenire più numerosi in Francia». Donde il quesito: «Possono i cattolici accogliere i fratelli protestanti alla tavola eucaristica?".

Risposta: abitualmente no, ma l'«abitualmente» lascia subito intuire dove i Vescovi andranno a parare. Ed infatti segue il secondo quesito: «A quali condizioni, tuttavia, si possono intravedere casi eccezionali d' ospitalità eucaristica? .

Risposta: quando esiste nel protestante «un bisogno reale» o «un desiderio spirituale provato" ecc. ecc.

Così i Vescovi francesi ridanno con la sinistra quello che hanno finto di togliere con la destra. Facile prevedere che tutti $i$ casi diventeranno «eccezionali» e i progressisti francesi potranno procedere nella «communio in sacris» proibita dalla Chiesa, ma concessa da un magistero episcopale "parallelo» a quello di Roma.

Ma non è finita. L'aberrazione ecumenica in Francia è giunta al punto che molti cattolici rivolgono all'Episcopato «domande pressanti» per comunicare alla «Santa [cosi nella Nota!] Cena protestante».

Risposta dell Episcopato: la Comunione alla Cena (sempre «Santa") protestante è «oggettivamente contraria alle disposizioni attualmente in vigore nella Chiesa cattolica", ma soggettivamente... scrivono, infatti, i Vescovi francesi: «ai cattolici che in coscienza stimeranno sempre di poter comunicare alla Santa Cena noi diciamo ciò che i Vescovi tedeschi hanno detto ai loro fedeli su questo stesso punto: "... non può essere escluso che un cattolico - seguendo la sua coscienza - possa trovare, nella situazione sua particolare, delle ragioni che gli fanno apparire la sua partecipazione alla Santa Cena come spiritualmente necessaria" [...\}". E così, in nome della coscienza soggettiva, oggi sovrana, anche quest'altra porta è aperta, anzi spalancata.

I Vescovi cattolici concludono, alludendo ai protestanti e ai cattolici protestantizzati: «noi siamo coscienti che questi orientamenti potranno ferire o "choquer"., Si rassicurino: nella loro Nota ce n’è abbastanza perché gli interessati possano continuare come prima e peggio di prima, «con approvazione ecelesiastica».

Gli scioccati siamo noi: dall'ipocrisia dei Pastori, la cui funzione - a meno che non sia quella di perdere le anime - non si capisce più nonché dall'eclissi di Roma che sembra non debba più aver termine.

> La Chiesa preconciliare era missionaria, la Chiesa postconciliare è dimissionaria.

# MISSIONARI... DELL'INDUISMO 

Fino a qualche tempo fa i nostri bravi missionari partivano verso terre lontane per portare - fa luce di Cristo ai popoli ancora avvolti nelle tenebre dell'errore. Oggi avviene esattamente il contrario: i «missionari» partono verso terre lontane per apprendere gli errori dei popoli da evangelizzare e farsi zelanti propagandisti di quegli errori nei paesi cristiani.

Ce lo dimostra il Foglio d'informazione per gli amici, pubblicato dai Missionari (ex) Saveriani di Parma.

Già da vario tempo tale pubblicazione era divenuta alquanto sospetta per il suo contenuto, non più tanto missionario, al punto che qualche lettore, amico della Verità e non del diavolo, aveva scritto al direttore del mensile, lamentando il fatto che i missionari, i quali una volta parlavano solo di Dio e di verità evangelica, adesso parlano solo dei problemi della fame (non di cibo spirituale), della lebbra (non lebbra del peccato) dell'istruzione (non della fede), ottenendone per tutta risposta una delle solite lezioni di puro umanitarismo. Ma col n. 15 dell'aprile 1983 il Foglio saveriano ha deciso di uscire allo scoperto e di farsi riconoscere per quello che realmente è: un mezzo, insieme con tanti suoi simili, per demolire ulteriormente la civiltà cristiana. Ha ritenuto, infatti, che è giunta l'ora di far conoscere, esaltandole (qui sta il male) tutte le religioni non cristiane, specialmente quelle orientali: Induismo in primo luogo, poi Buddismo, Confucianesimo ed anche l'Islamismo, poste naturalmente tutte sullo stesso piano del Cristianesimo, se non al di sopra.
«La terra è come solcata da tanti sentieri [cioè, religioni] che gli uomini [non Dio] hanno tracciato nel corso dei secoli, per tentare la via della salvezza. [Abbiamo proprio bisogno noi cristiani, possessori della Verità, di tentare la scoperta della via della salvezza, o non la dobbiamo invece indicare a chi non la conosce?]. Comprendere le diverse religioni [false] significa anche capire le vie [anche quelle false] attraverso le quali Dio scende a salvare le sue creature. [Ma perché, allora, si è incarnato ed è morto su di una croce?]".

Il direttore saveriano pretende appellarsi al Vaticano II, che parificherebbe tutte le religioni. Se.ciò fosse vero, detto Concilio sarebbe contro la stessa Verità rivelata e non dovrebbe essere tenuto in nessun conto sotto nessun punto di vista. Intanto il Foglio saveriano parifica a quella cattolica ed anche eleva al di sopra, altre dottrine religiose approvando e applaudendo ai cristiani fal-
liti, tra i quali ei sono pure dei sacerdoti, che si fanno seguaci di Visnu, mettendo in disparte Cristo.

Il fenomeno di tanti cristiani, soprattutto giovani, che s'interessano di religioni orientali e, potendo, anche si recano in India per fare direttamente di quelle esperienze, viene attribuito dal direttore del citato foglio a «quel risveglio del sacro cui anela lo spirito contemporaneo, desideroso di contemplazione e d'infinito". Balordaggini! Lo spirito contemporaneo, soprattutto dei giovani, ha perduto il senso del sacro e aspira solo al piacere e alla comodità. E perché si rivolgono alle religioni orientali? Perché «reduci da esperienze deludenti). Certo! Con preti come i saveriani, non hanno capito niente del messaggio evangelico e non vi hanno saputo trovare quell'intima ed arcana gioia che ha spinto tanti generosi a lasciare ogni cosa per seguire Cristo ed anche a morire per Lui.
«La storia svelerà in futuro qual è stato il richiamo vero e religiosamente valido dell'Oriente..... Non c'è alcun bisogno di aspettare il responso della storia. Lo sappiamo già: è il fallimento di un cristianesimo mal capito e mal vissuto, insieme al prurito del nuovo, del diverso, dello stravagante che spinge a cercare nuove vie. Come è capitato al «missionario" che vive come un santone indù nel Bangladesh, secondo l'informazione offertaci dalla rubrica «LO SAPEVATE CHE...?». Non lo sapevamo e nemmeno saremmo arrivati ad immaginarlo, benché oggi non ci sia da meravigliarsi di niente con tutte le stramberie inyentate dal più insensato ecumenismo.

L'articolista, dopo aver descritto le stranezze di questo «missionario» che si logora gli occhi sulle pagine degli antichi libri dei saggi indị̀, studia il sanscrito, passa lunghe ore a gambe incrociate, immobile, osserva la dieta vegetariana, secondo la regola della tradizione induista ecc. ecc., dice candidamente: «Nella vita di questo Padre [?] non v'è nulla dell'attivismo che caratterizza di solito l'impegno missionario: catechesi, scuola, funzioni religiose al centro della missione, visita ai catechisti del villaggio, organizzazione di opere assistenziali... Nulla di tutto questo". Ma l'esperimento non è rimasto infruttuoso, perché già «3.500 famiglie hanno inviato i loro rappresentanti per chiedere il battesimo. Volevano farsi cristiani e mettersi a quella nuova scuola di vangelo e induismo frammistì. Se si può diventare cristiani restando induisti, perché non farlo?

Così i nuovi_«missionari» hanno ri-
solto il problema dell' evangelizzazione e delle conversioni. Ma San Francesco Saverio, di cui questi «missionari» indegnamente portano il nome, non si è mai trasformato in santone di questa o quella falsa religione, per attirare alla fede con la menzogna e l'inganno.

I suoi depravati figli, invece, sentono questa necessità: lo fanno, se ne vantano e ne parlano come di un successo, pubblicandolo sul loro giornale per farne propaganda tra i lettori, contenti di aver dato un altro colpo di piccone per demolire la Chiesa.

A tanto siamo arrivati! Ma nessuno s'illuda: ne vedremo di peggiori.
G. M.

Dare amnistia al male e agli artefici del male, sotto pretesto che il braccio onnipotente di Dio saprà rivolgere il male in bene, sarebbe un rovesciare tutto l'ordine morale. Interdire all'uomo di fede l'indignazioñe dello zelo e il gemito dell' amore in mezzo all' inondare dell'iniquità; accogliere anzi con impeti di gioia a mala pena compressi, e salutare quasi pegni felici e pronostici favorevoli gli atti più contrari alla giustizia e più funesti alla società umana, è un grado e un genere di virtù filosofica, che la sana teologia non approva, e né meno l'approva la sana ragione. L'anima dei santi non ha conosciuto punto cotesta serenità stoica...

Card. Pie

# IL CARATTERE ANTICRISTIANO DELL'AVVILIMENTO ODIERNO DELLA DONNA 

## Osservazioni prèliminari

Malgrado il proliferare delle «tavole rotonde», dei dibattiti e delle più sofisticate indagini sociologiche attorno all - allarmante fenomeno della delinquenza giovanile, non una voce si è levata per denunziare la relazione, sempre più evidente, ormai, fra l'estendersi epidemico dell'uno ed il parallelo delirio della cosiddetta «liberazione della donna".

Questa singolare omissione di cause, questo colpevole e indecoroso silenziosopra una delle più falsificatrici mitologie sociali del nostro tempo, la dice abbastanza lunga sulla occulta forma di condizionamento e di potere venuta a prevalere anchè da noi. Con una bovina acquiescenza nei riguardi di intangibili superstizioni pubbliche, di recente formulazione, attorno alla condizione e al ruolo della doma, si continua a far finta di non sapere che la maggior parte dei giovani d'oggi sono, di fatto, «orfani di madre», la madre avendo preferito non di rado affidarli a cure anonime e mer cenarie pur di potersi «realizzare» fuor della schiavitù" della "patria potestas" $e$ degli odiati fornelli. Si continua a far finta di non sapere che tutto un insieme di aberrazioni giuridiche e di ostacoli economici vengono scientemente congegnati e mobilitati a che la donna, anche la più restia, sia sottratta al proprio luogo naturale. Si continua a far finta di non sapere, infine, che ai giovani fin dalla più tenera età, vengono a mancare proprio quelle «vitamine affettive», tanto reclamizzate persino da un logoro psicologismo, l'assenza o la carenza delle quali è alla radice stessa di atteggiamenti di insicurezza e di cinismo, di mutilazione ideale, di tossicodipendenza, di nichilismo suicida e di violenza insensata.

Così, una mistica ipocrita, arcigna e messianicamente proselitaria può impunemente reclamare una presenza sempre più nutrita della donna di mezzo ai trivi della cosiddetta «civiltà di massa», nobilitando per tal via la defezione delle madri, il tradimento - senza scuse - di elementari doveri naturali, quando non ancora - a che la sullodata «liberazione della donna» sia integrale - l'infanticidio preventivo.

Si punta l'indice accusatore contro il dilagare - venuto, certo, a livelli e a modalità allucinanti - della violenza alle domne, e non si vede in tutto questo una sorta di ironica nemesi, tale violenza essendo portata, non raramente, da giovani abbrutiti che mai hanno avuto, in senso proprio, una madre, o che dall'itinerante modello materno hanno solo appreso a conoscere più la «femmina emancipata» che non la donna, a cui si deve onore e rispetto.

Ogni erudita stupidità, ogni argomento sciancato viene addotto a spiegazione dei mali lamentati; ogni via obliqua viene tentata, ogni sentiero senza uscita viene percorso: fino alla paranoia, fino al ridicolo, a che, in alcun modo, possa esser messa in accusa la intangibile, irreversibile, sacra «emancipazione della donna".

## Il fondo del problema

Dinanzi a codesto "tabù", le poche voci di dissenso che ogni tanto si levano accusano esse stesse una qualche contaminazione conformistica, giacché, di là delle denunzie - per lo più ingenue ed emozionali - del tristissimo fenomeno, ritengono aberrante, per una «mentalità moderna», lo scernere in esso valenze quasi metafisiche di oscuramento e di caduta. Eppure, porre il femminismo sullo identico piano dei molteplici fenomeni di dissoluzione del mondo contemporaneo sarebbe, tutto sommato, un rimanere in superficie; giacché tanto equivarrebbe a precludersi la possibilità di cogliere in esso non solamente la sintesi ultima di tutta una catena storica di sovvertimenti, ma addirittura la stessa forma, spiritualmente deviata e invertita, sottesa a ciascuno di essi.

Il punto fondamentale da capire è che una torbida e inavvertita evocazione di modalità esiktenziali ed emotive di carattere intrinsecamente «femminili» nel segno della passiva praticizzazione e materializzazione della vita, della vanità individualistica e della progressiva isteria sociale - è alla base della cultura occidentale, a partire dalle prime profanazioni «umanistiche» del Sacrò fino alle attuali forme di «deicidio militante»e di
cosiddetta «rivolta contro il padre».
E' molto significativo, per esempio, che la storiografia marxista si sia data da sempre ad una costante valorizzazione della ginecocrazia in sede sociale, concependola come l'ideale modello di un' originaria giustizia egualitaria e pre-politica, di contro alla quale, le società virili - gerarchiche, differenziate, anagogiche - non rappresenterebbero altro che $r$ alterazione, usurpatrice e violenta, di un quadro di pura normalità «naturale». Sì che taluno ha potuto con ragione stigmatizzare l'anima isterica e femministica del fenomeno comunista.

Altrettanto significativo è il fatto che la valorizzazione delirante della «donna", nel segno amazzonico di una "guerra tra sessi», vada a coincidere puntuale con tutte le fasi di putrefazione delle civiltà: fasi nelle quali, ad una sinistra ritualizzazione della promiscuità più oscena e dell'orgia collettiva, si accompagnano riemergenze di simboli esistenziali di pervertimento attivo, di demonia pubblica, di regressione animalesca e di demenza pseudo-messianica. Il simbolo ctonio-pagano della «dea-madre che dà vita e che dà morte» è visualizzabile oggi, per esempio, nella massa acefala, brutale e fanatizzata di talune adunate politiche; $o$, piì in generale in tutte quelle forme di prostituzione corale che soglion chiamarsi "stati di folla": stati nei quali, nella denegazione psicotica e belluina di ogni autorità che non sia di «natura» e «dal basso", di ogni pudore e freno interiore, di ogni sana «distanza», si consuma una sorta di «parricidio rituale».

Il fatto che in simili manifestazioni di criminale idiozia il numero delle donne tenda ad essere sempre più nutrito, e che queste vi si segnalino per una più truce protervia, non deve poi tanto-stupire: ciò sta ad indieare, a ben vedere, una sorta di torbida ed evocatrice congenialità tra «femmine» da una parte e massa istericae femminilizzata dall'altra.

Mentre in società normali, di segno virile, sia il ruolo, sia la specifica identità sessuale dei singoli tendono sempre più ad assumere caratteri conformi ad etica e natura - al modo che chi è uomo è tratto sempre più ad affermarsi come uomo e chi è donna come donna - nelle societè
di carattere promiscuo, e perciò stesso ginecocratico, non solo si ha sovente inversione di ruoli, ma si hanno altresi quei fenomeni ripugnanti di imbastardimento e di ibridismo sessuale culminanti nell'orrore senza limiti di un'omosessualità - latente o più spesso ostentata - generalizzata, epidemica, proselitaria.

Da quanto fin qui succintamente delineato $e$ facile arguire come il femminismo sia un fenomeno che va ben al di là di una generica denunzia contro supposte o reali vessazioni di cui sarebbero vittime le donne. Nel suo progressivo affermarsi come mito sociale, come «idea-forza», esso non può che tradursi, sulla distanza, in una vera e propria «Weltanschauung», in una sorta di novella «religio» di carattere decisamente turpe, nella quale trovano amplificazione e santificazione tutte le passioni più indegne, corrompitricie prevaricatrici della pura bestialità umana. E del resto, solo in tale prospettiva è concepibile come possa assumere un carattere centrale, oggi, il cosiddetto "problema della donna»: problema puramente pretestuoso e additivo, in larga misura propiziato dalla diserzione del proprio luogo naturale da parte delle donne stesse, con la complicità lorda e il meretricio di uomini indegni di tale nome, di poco onore e di poco cervello. E' tipico di un'ottusità animale il non capire come la sovversione - nel suo piì sottile significato di pervertimento e di suicidio interiore - ami nobilitarsi dalla dilatazione programmata di «bisogni» (termine specificamente neo-modernista), di diritti e di problemi additivi: non ultimi, appunto, quelli, della «donna». E' tipico di una stupidità colpevole, di anime credule e codarde, il non voler vedere come la sovversione, lungi dal sanare alcuna cosa, tutto distrugga; e come ovunque spii avida occasione e pretesti per ergersi a «redentrice». E dove non ne trovi, ne provochi. Tornano all'uopo acconce le lucide diagnosi prospettate dal Vico (Scienza nuova, II, 23) sul reale significato di ogni mistica di «liberazione»: «Gli uomini prima vogliono la libertà dei corpi, poi quella degli animi, o sia la libertà di ragione ed essere uguali agli altri; appresso sovrastare gli uguali, finalmente farsi sotto i superiori".

Quanti, anche in campo cattolico, singolarmente dimentichi di precisi ammonimenti evangelici e delle solari ma «scomode» parole di San Paolo Apostolo - si danno a far proprio il «problema della donna», cosi come viene confezionato dalle centrali della sovversione mondiale, non dovrebbero avere alcun diritto di catoneggiare indignati sullo scadimento della famiglia, della morale, della sanità dei giovani e di tutti i valori normali della vita. Quando infatti costoro vanno a dar man forte a quanti cianciano
di «democratizzazione e liberalizzazione» della famiglia e di abbattimento della potestà paterna - e cioè, in sostanza, del fondamento medesimo dell'autorità in campo sociale - come possono poi stupirsi degli inevitabili guasti che da ciò conseguono? Come possono non capire che anche il falso problema del divorzio ha attinto gran parte della sua credibilità dall' anarchia domestica, conseguente al «diritto" puramente sovversivo che si è voluto accordare alla donna di evadere non soltanto «ad libitum» la casa, ma anche, in nome della solita "parità dei sessi», di contestare e di prevaricare l'autorità dello sposo?

Al riguardo, la borghese «beozia» di certo fasullo cattolicesimo sentenzia: «La donna è, agli occhi di Dio, un essere umano né più né meno che l'uomo; ergo, ha gli stessi precisi diritui).

Andiamoci piano e distinguiamo, gnori!

E' certamente vero, che quale creatura umana, la donna ha la medesima dignità dell'uomo e che possiede un naturale diritto a che questa le venga riconosciuta e onorata. E' altresi certo che l'amore divino si effonde con pari luce e pari benignità sulla donna e sull' uomo e che, naturalmente, Dio non giudica a partire dal nostro sesso, ma dalle nostre libere azioni. E nondimeno, ciò posto, anche se è assiomatico che tutti si sia, come figli, uguali dinanzi a Dio, non è affatto vero che tutti si sia uguali fra di noi, e che la qualità e il carico di responsabilità e di compiti sia per tutti il medesimo.
"Enicuique summ": questo è il fondamento della vera giustizia. Ogni altro fondamento è bestemmia.

La dignità della persona umana, così spesso tirata in argomento, oggi, per finalità che sovente nulla hanno di onesto e dignitoso, non riposa nel castello incantato degli «Immortali Principii», ma ha quale base intangibile la fedeltà di ognuno alla «natura propria». Onde la libertà o il diritto che a ciascuno competono non sono mai di un ordine astrattoo generico, ma di un ordine articolato. conforme al proprio ruolo naturale ed all'insieme di responsabilità e di doveri che da un siffatto ruolo conseguono: di un ordine, insomma, commisurato non già all'abilità più o meno ingegnosa di «emanciparsis dalla propria condizione specifica, ma, all'opposto, commisurato alla propria statura e qualità spirituale. etica e intellettuale reale.

Laddove, nel segno sotteso della ginecocrazia, regni un'astratta uguaglianza, non può esistere libertà, ma solo un' insofferenza rabbiosa, nei più, per i propri doveri naturali specifici, per i propri limiti, per ogni sano e normale rapporto di subordinazione e di gerarchia. Sì che il diritto stesso accusa allora un'irrever
sibile degradazione, riducendosi per lo più a mera tecnica ipnotica atta a disciplinare in qualche modo l'anarchia degli appetiti.

Anche le grandi menzogne, al pari delle grandi verita, hanno un'anima. L' anima della mitologia egualitaria contemporanea ha un gran nome: neo-paganesimo ginecocratico. Tant'è che, al di là delle pure accidentalità anatomiche, può definirsi «femmina»e meretrice chi, in nome di un’usurpatrice eguaglianza, mosso da vanità e da brama, si dia a corrodere e ad infangare quanto renda santa la vita, quanto legittimamente innalzi il merito altrui, quanto rientri in un ordine di gerarchie, di compiti, di vocazioni irriducibile alle vuote, oblique, mendaci formule di un assurdo «contratto sociale». Tale può definirsi chi anteponga l'utile al giusto, la propria persona ad un Principio sovraordinato, lavarizia ne! donarsi, la perfidia e il calcolo all'amore e al disinteresse. Tale, insomma, può definirsi chi prostituisea il meglio di sé al peggio di sé, e che in tanto non scorga una «defeectio", ma addirittura una «effectio".

## Rilievi conclusivi

Sulle valenze patologiche estreme del fenomeno femminista è bene che medition uon pure gli indignati e spodestati "patres familias» i cui orizzonti ideali non riescono ad andare oltre un generico e rovinoso "liberalismo cattolicon, ma anche e soprattutto quelle «pie pitonesse", di Azione Cattolica le quali, oltre a disertare non di rado i propri doveri di spose e di madri per i vari "mecting» sul solito «problema della donna». confessano candidamente di «non approvare» San Paolo Apostolo per via delle sue "frecciate misogine". (Sulla vera grandezza di questo Sauto v., tra la vastissima letteratura. F. Belfiori, San Paolo. Roma 1971). Quanto poi a coloro, che, pur vedendosi rubare il pane, per via della presenza sempre più massiccia della donna nei posti di lavoro, si associano a quanti sollevano, il problema - puramente assurdo - della «disoccupazione femminile» nei cortei e nelle manifestazioni di piazza è bene che si ricordino del vecchio adagio: «Non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca). Tanto vale dunque che, in omaggio al «progressom, si rassegnine alla parte di «massaì, se mai avranno la ventura di essere impalmati da lavoratrici disposte a mantenerli e a sfamarli...

In un lilro pochissimo conosciuto (Goffredo Gori: Emancipazione femminile e società contemporanea Gastaldi Edit Vilano. 1965). libro seritto alla pura luce del Santo Vangelo, abbiamo colto un'anticipazione profetica dell'Autore, relativa ai momenti che stiamo attraversando, meritevole di essere citata
per esteso. Il Gori, dunque, dinanzi alle prime avvisaglie concrete dell'ubriacatura libertaria e femminista, cercava di immaginare (si era nel 1965) cosa ne sarebbe seguito ove non si fosse messo a tempo un argine a codesta autentica peste. Scriveva: «Si ponga mente sol per un momento a quel che ne seguirebbe: una società interamente scardinata e sconvolta nei suoi principii, nei suoi ordinamenti, nelle sue leggi; una radicale riforma del costume nel senso più deteriore; il completo sovvertimento dell' istituto familiare, ridotto ad una larva muta ed esangue del passato; una profonda alterazione dei rapporti tra $i$ due sessi ed unäacentuata diminuzione delle unioni legittime, dovute prevalentemente al fatto che, in una società dominata dall' elemento femminile, toccherà piuttosto alla donna prendere iniziative matrimoniali e l'uomo proverà istintivamente un certo senso di diffidenza, per non dire di avversione, verso il matrimonio; il rapido diffondersi d'ogni forma di corruzione e di vizio: un enorme aumento della disoccupazione maschile e conseguentemente, malcontento, irrequietezza, malcostume, instabilità e fermento sociale, delinquenza, rivoluzioni, guerre...». Non sono queste parole, scritte diciotto anni fa, il ritratto fotografico del mondo attuale? Da esse si ricava oltre tutto un utile insegnamento; che, cioè, è senipre profeta chi onori la Verita.

Concludendo, si può convenire che, rispetto al presente problema, un grande scrittore cattolico, indica già - più di cinquant anni or sono! - l'autentica soluzione compendiata nel detto seguente: «Povere, piccole, vuote e, in potenza, grandissime donne! Dall' uomo, rinnegatore dell'Uomo-Dio, il vostro attuale avvilimento". (D. Giuliotti, Polvere dell'esilio, a cura di M. Baldini, Roma 1980, p. 136).

## Fridericus

> Le donne siano sog. gette ai loro mariti, come al Signore perché l'uomo è capo della donna come anche Cristo è capo della Chiesa, egli il Salvatore del corpo di lei; or come la Chiesa sta soggetta a Cristo, così anche le donne ai mariti in tutto. (Ef. 5, 22-24)

# Gli ultimi 120 anni della STORIA DELLA CHIFSA 

San Pio X e l'interconfessionalismo

Il Cattolicesimo esige una franca professione di fede e non deve venire nascosto «come merce avariata da passarsi di contrabbando» scriveva San Pio X al Conte Stanislao Medolago il 22 novembre 1909. Perciò, dopo aver condannato il laicismo e l'aconfessionalità della «Democrazia Cristiana» del Sillon, San Pio X provvide ad arginare decisamente anche l'interconfessionalismo che andava prendendo piede in alcune nazioni europee, segnatamente in Francia ed in Germania.

In Francia lo stesso Sillon aveva dato vita ad un'associazione interconfessionale, aperta a tutte le religioni ed anche ai non credenti, con lo scopo di promuovere sulle basi della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza universale «la riforma della civiltà»; in Germania andava inasprendo la disputa tra i cattolici sociali di Colonia e quelli di Berlino sulfinter confessionalismo nei Sindacati Operai.

I primi sostenevano che, dovendo operare in mezzo ad una società composta in maggior parte di protestanti, si rendeva utile e necessario collaborare con essi sulla base di un cristianesimo ridotto al... minimo comun denominatore. I cattolici sociali di Berlino di contro sostenevano che le organizzazioni operaie promosse dai cattolici dovevano essere confessionali, cioè integralmente cattoliche.

Naturalmente la posizione dei cattolici di Colonia aveva l'appoggio della stampa liberal-massonica nonché di quella modernistica.
«Osserviamo che la soluzione del "Sindacato aperto a tutti è la soluzione nermale da desiderarsi in una società divisa nelle credenze religiose... Grande errore credere di avere messo al sicuro la Fede degli operai quando si sieno allontanati da una influenza sindacale interconfessionale"" scriveva il Social di Lione il 12 marzo 1912. Gli faceva eco, nella stessa data, la Libre Parole, che dalle direttive di Roma deduceva addirittura la paralisi dell'azione sociale dei cattolici: L'art de né pas agir era il titolo dell' articolo.

La pubblicazione modernista Das Neue Jahrhundert, dal canto suo scriveva: «Quello che no io lodiamo in Colonia è l'energia con cui essa respinge l'invasione dell'autorità papale in questioni puramente politiche».

Era il principio caro ai modernisti
della separazione tra Chiesa e Stato. Di fatto i capi del movimento cattolico sociale di Colonia contestavano pubblicamente, con la posizione dei loro colleghi di Berlino, anche le direttive della Santa Sede.

San Pio $X$ intervenne, chiedendo che le due posizioni in conflitto cessassero da ogni disputa pubblica e attendessero il giudizio del Papa e dei Vescovi sulla questione.

Infatti il 24 settembre 1912 fu pubblicata l'Enciclica Singulari quadam caritate, con la quale San Pio X fissava i princìpi che dovevano regolare l'azione sociale dei cattolici.

Il Santo Pontefice cominciava col condannare l ' interconfessionalismo: la fede dei cattolici tedeschi - egli affermava - era messa in pericolo «da una sorta di cristianesimo vago e mal definito, detto "interconfessionalismo", che, sotto l'etichetta di una fede cristiana comune, si presentava manifestamente contrario alla predicazione di Gesù Cristo».

L'Encíclica ribadiva, poi, la condanna del liberalismo e del suo infausto principio, fatto proprio dal modernismo «libera Chiesa in libero Stato». .
«Non dubitiamo di ripeterlo e proclamarlo: primo dovere di ogni cattolico da compiersi cosi nella vita privata, come nella politica e sociale, si è di custodire fermamente e di professare apertamente, senza alcuna timidità i princìpi della vita cristiana insegnati dal Magistero della Chiesa Cattolica [...] che ogni cristiano, anche nell'ordine delle cose temporali, è tenuto a non disinteressarsi delle cose soprannaturali; che ancor più, egli deve, seguendo le regole della sapienza cristiana, dirigere ogni suo atto a Dio, come al suo ultimo fine e che tutte le azioni del cristiano, sieno esse moralmente buone o cattive, vale a dire in armonia oppure in disaccordo con il diritto naturale e divino, cadono sotto il giudizio e la giurisdizione della Chiesa».

La Singulari quadam completava la Pascendi, condannando il modernismo socio-politico, non meno rovinoso nei frutti del modernismo dommatico: questo aveva finito con l'allinearsi alle posizioni dei protestanti liberali e degli increduli; il modernismo sociale avrebbe finito ben presto con r'allearsi ai sindacalisti rivoluzionari nel sovvertimento della società.

# SEMPER INFIDELES 

- Sfogliando il numero speciale (115 marzo u. .s.) del bollettino edito dai Missionari della Consolata in occasione del XX Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, si passa di meraviglia in meraviglia.

Si comincia con l'affermare che «è risaputo, poi, come in alcuni ambienti l'aspetto dell'adorazione dell'ostia consacrata abbia quasi oscurato tutti gli altri. Questo perché ad una certa teologia premeva (e preme) soprattutto di stabilire la presenza reale del Signore nel pane e nel vino, in un modo quasi palpabile».

E si prosegue: «si sono sviluppate alcune forme di pietà popolare: l'adorazione durante le "quarant'ore", l'esposizione e la benedizione col Santissimo Sacramento, le processioni e i congressi eucaristici.

C'è chi ha intravisto delle esagerazioni in queste manifestazioni devozionali, specialmente se staccate dal tuttocompreso dell'Eucarestia. E non a torto. (...).

La presenza reale del Signore nell' Eucarestia non esclude altre presenze. Cristo infatti è presente nella sua Chiesa anche in altri modi. E' presente nella comunità che prega secondo la promessa: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". $E$, presente nella Parola, quando si leggono le Sacre Scritture. E' presente in ogni celebrazione sacramentale mediante il suo Spirito. Ma nessuna di queste presenze è così totale come quella che si realizza nel sacrificio eucaristico.

Tuttavia, la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia non va considerata in senso fisico o materiale. Gesù nell' Eucarestia non è un manichino esposto in vetrina, imparruccato, calzato e vestito secondo la moda corrente. E' invece una persona che dona tutto se stesso ad altre persone. Egli è presente nel modo in cui solo l'amore e il perdono possono farsi presenti».

Che significa tutto ciò? I Missionari della Consolata credono ancora alla Presenza Reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia e nella permanenza della Presenza Reale fuori della Santa Messa? Oppure in materia hanno abbracciato le tesi eretiche dei luterani? E se ancora credono nella Presenza Reale (ma quanto scrivono induce a dubitarne) come possono trovare esagerate le manifestazioni di devozione al «Dio nascosto» nel Sacramento dei Sacramenti? «L'eccessiva accentuazione delle varie forme di pietà eucaristica può andare a scapito della messa, che non è più vista come l'atto centrale e preminente della liturgia" si motiva a pag. 40.

E' un sofisma. E del resto nella nuova teologia dei Missionari della Consolata, neppure la Santa Messa si salva: «i preti quando non sanno come far pregare il popolo si aggrappano alla Messa", è incredibilmente affermato a pag. 12.

E, procedendo di meraviglia in meraviglia, a pag. 21 leggiamo:
.... Un giorno un giovane maestro "unisino, in un'oasi del Sahara, ci chiese: "Cos'è l'Eucaristia?".

Lo abbiamo portato in cappella, gli abbiamo fatto vedere altare, tabernacolo e lampada. Non ci siamo soffermati sul grosso problema della transustanziazione: ma abbiamo detto che quello era il tavolo della fraternità, dove noi cristiani dividiamo pane e vino consacrati a Dio (l'islam divide pane e sale in spirito di fraternità). Il tunisino ci rispose: "Grazie, ora ho capito. E ho capito anche il quinto capitolo del Corano".

Ecco i nuovi Missionari postconciliari, i Missionari non si sa più di che cosa, i quali farebbero molto meglio, per la propria anima e per quella altrui, se se ne tornassero a casa propria.

Infine c'è da osservare che i Congressi Eucaristici sono diventati in questi tristi anni solo un'occasione per offuscare nelle anime la fede nella Presenza Reale ed offendere il Grande Dimenticato dell Altare, il Quale, a queste condizioni, cè da preferire che resti tale: meglio dimenticato che sconosciuto.

- Quella pattumiera della Chiesa, che da tempo è diventata Famiglia Cristiana (24 luglio 1983, p. 15) ci informa che la commissione mista cattolicoluterana, in occasione del $V$ centenario della na'scita di Martin Lutero, ha preparato una "comunicazione», diretta alla massa dei fedeli su «Martin Lutero, testimone di Gesù Cristo", Confessore della Fede, insomma.
«Egli sta cominciando ad essere onorato in comune [da protestanti e cattolici] come un testimone del Vangelo e un araldo del rinnovamento spirituale». afferma la commissione: siamo nel campo della pura fantasia, ma siamo avvertiti dove intendono condurci i fautori dell' ecumenismo.

E più avanti, la medesima commissione sentenzia: «Le idee di Lutero, soprattutto sulla giustificazione, sono una forma legittima di teologia cristiana». $\mathrm{E}^{\prime}$ conseguente: se sono forme «legittime» di teologia le idee di un Rahner, di un Congar, di uno Schillebeeckx, di un Böff, di un Häring, e via dicendo, fino agli astri minori del firmamento neomodernista, perché dovrebbe essere illegittima la teologia di un Lutero? E se i succitati
teologi rimangono ufficialmente nella Chiesa, perché mai dovrebbe esserne considerato escluso un Lutero?

Poco importa ai Paolini e ai teologi cattolici della «commissione mista [nelle idee oltre che nella composizione] cat-tolico-luterana» che la dottrina di Lutero sulla giustificazione fu respinta come eretica dal Concilio di Trento (D. 792, 821): l'ortodossia sacrificata all'ecumenismo è l'eredità spirituale di papa Montini d'infelice memoria.
«Viene infine apertamente riconosciuto - ci informa il settimanale dei Paolini - che tra le intuizioni del Concilio [dove i teologi di sui sopra fungevano da esperti] alcune riflettono il pensiero di Lutero: il rilievo all'importanza della Scrittura, la descrizione della Chiesa come "popolo di Dio", l'affermazione della necessità del continuo rinnovamento della Chiesa, l'accento sul sacerdozio dei fedeli, l'impegno del rispetto della libertà in materia religiosa".

D'accordo: se 500 anni fa la Chiesa invece di mettere in atto la Controriforma. avesse sequito quell' "araldo del rinnovamento spirituale» che fu Lutero, oggi ci saremmo risparmiati il Vaticano II. Infatti il naufragio postconciliare i luterani lo hanno fatto 500 anni prima di noi.

- Sempre Famiglia Cristiana, nel medesimo numero, alla medesima pag. 15, ci fa conoscere il giudizio espresso dal card. Johannes Willebrands a Nairobi nel 1970, in un intervento alla quinta assemblea della Federazione Luterana Mondiale:
«Chi vorrà ancora negare che Martin Lutero sia stato un uomo profondamente religioso il quale con onestà e dedizione si mise in ascolto del messaggio evangelico? Chi vorrà negare che nonostante egli abbia combattuto la Chiesa Cattolica romana e la Sede Apostolica - e per amore della verità non bisogna tacere questo fatto - Lutero abbia mantenuto una considerevole parte della vecchia fede cattolica? E non è forse vero che il Concilio Vaticano II abbia soddisfatto le richieste espresse per primo da Martin Lutero e che perciò molti aspetti della fede e della vita cristiana ora trovano una migliore espressione di prima?".
«L'autore di questa appassionata difesa di Lutero - sottolinea la stessa Famiglia Cristiana - non è un protestante, ma un cardinale di Santa Romana Chiesa...».

Com'è evidente, sono anni che certi Cardinali di Santa Romana Chiesa si esprimono più da protestanti disonesti (quelli onesti riconoscono con più o-
biettività gli errori di Lutero) che da cattolic̣i, professando ammirazione per la "profonda religiosità» ed «onestà»" di Lu tero, la quale ultima, stando così le cose, fu in ogni caso sicuramente superiore a quella dei suoi elogiatori «cattolici».

Quanto al card. Willebrands, sembra che si sia assunta la missione di difendere gli eretici, vivi o morti che siano, come dimostrano Schillebeeckx e Lutero.

Detto Cardinale, a suo tempo, suscitò scandalo tra i fedeli cattolici, per aver pertato fiori sulla tomba di Lutero. Paolo VI, invece, lo ritenne adatto, per la sua «sensibilità» ecumenica a presiedere il Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

Ci resta solo da attendere che questo sottosviluppato Cardinale si decida a seguire l'esempio di Lutero, che prese in moglie, o meglio per concubina, una monaca e s'impegnò a trovar marito a tutte le altre consorelle.

## - Nell'ultima Quaresima i Vescovi

 dei Paesi Bassi hanno distribuito una lettera pastorale, nella quale invitano i fedeli ad una «riduzione del tenore di vita». Il loro appello, però - hanno puntualizzato i Presuli - «non si oppone al sano spirito difesta, né a quella festa che è l'esistenza".Finora avevamo appreso dalla dottrina cattolica che la vita dell'uomo sulla terra è esilio, milizia, prova. Nessuno ci aveva detto che fosse una «festa». Ora, grazie ai Vescovi dei Paesi Bassi, i quali hanno dimenticato la Salve Regina (in hac lacrimarum valle), lo sappiamo.

Quando la Sacra Congregazione per i Vescovi ci darà dei Pastori più seri?

- Febbraio u. s.: si è svolto a Roma .un corso di aggiornamento culturale e professionale per gli insegnanti elementari, promosso dal Movimento Maestri di Azione Cattolica.
«Il corso ha puntualizzato in alcune relazioni di base il valore della persona umana nel cristianesimo, islamismo, buddismo ed induismo; il rapporto uomoDio; la preghiera e il culto nelle diverse religioni e la tolleranza nelle diverse religioni». (Radio Vaticana 12/2/1983).


## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Com'è evidente, i Maestri di Azione Cattolica precorrono lo Stato laicista che si appresta a sostituire all'insegnamento della religione cattolica l'insegnamento della storia delle religioni; con quali frutti per le tenere anime dei discenti è facile prevedere.

Lo Stato laicista persegue ciò in odio alla religione cattolica; i cattolici progressisti per quella manìa ecumenica che mostra di amare l'errore più che gli erranti, ma la conclusione è che anche in questo il progressismossi rivela un valido alleato dei nemici della Chiesa.

Un'ultima riflessione: oggi, per salvaguardare la propria Fede e la fedeltà a Cristo, è più sicuro tenersi fuori dagli ambienti cosiddetti «cattolici».

- Famiglia Cristiana del 24 luglio 1983, nella rubrica dedicata alla moda, pubblica il seguente quesito:

Domanda: «Per il costume da bagno desidererei un suo parere: posso tentare il monokini?". Risposta: «Le consiglio un costume da bagno intero giacché apparire svestiti richiede (oltre al buon senso) anche dei doni di natura".

Ergo: se si hanno dei doni di natura(e il buon senso) si può tranquillamente apparire svestiti.

Così il settimanale dei Paolini educa nei giovani il pudore: riducendo una questione puramente morale ad una questione esclusivamente estetica.

## MUTAMENTI NELLA CHIESA?

«Chiesa popolare» è una delle denominazioni della nuova chiesa. Implica una connotazione democratica, perché insinua un organismo formato dalla base al vertice, il che non piace a Giovanni Paolo II. Perciò il Papa più volte ha esternato le sue apprensioni per la cosiddetta «chiesa popolare», precisamente riguardo a detta connotazione.

Ci sono, inoltre, sempre i fedeli devoti del Santo Padre, ma che non lo trovano abbastanza distaccato dalla chiesa tradizionale. Questi, per conciliare la loro devozione al Papa col loro amore per la nuova chiesa, si appellano ai «mutamenti» che ci sono stati nella Chiesa dopo il Vaticano II, Medelinn e Puebla. E, col pretesto di tali mutamenti, vanno contrabbandando nello spirito dei fedeli la «nuova chiesa», la «chiesa popolare».

Prendiamo, per esempio, l'opinione del Card. Lorscheider, ex Presidente del Celam (Conferenza episcopale latinoamericana), messo da parte nelle ultime elezioni da quest' organismo che ha messo alla sua testa il Vescovo argentino di Avelaneda, Mons. Guaracino. Secondo il Signor Cardinale, fino ad alcuni anni fa la Chiesa era il Papa con i Vescovi, i

$$
\text { Sped. Abb. Post. Gr. } 11-70 \%
$$

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI

Sacerdoti, i Religiosi, e non c'era posto per i laici. Dopo if Vaticano II e le conferenze di Medellin e Puebla, la situazione è cambiata (Voz do Paranà a. 26, n. 1326).

Prudentemente - meglio: tatticamente - il Signor Cardinale si esime dallo spiegare quali sono i mutamenti e qual è la nuova posizione del laicato nella Chiesa.

Spieghiamo: è verità di Fede che la Chiesa è una società ineguale, in cui c'è una classe dirigente, la Gerarchia, il Clero, che insegna, governa e santifica e un'altra, il popolo fedele, che è istruito, governato e santificato. Questa struttura divina non impediva affatto che esistessero diritti dei fedeli nella Chiesa. Essi sono specificati nel Diritto Canonico codificato da San Pio X e promulgato da Benedetto XV.

Forse che il Card. Lorscheider pretende di estendere al laicato i posti di governo magisteriale e il privilegio sacerdotale?

Si comprende che Giovanni Paolo II guardi con riserva all'amore per la chiesa popolare!

DAC

[^0]
[^0]:    sì sì no no
    Bollettino degli associati al
    sì sì no no
    Bollettino degli associati al
    Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

    $$
    \begin{aligned}
    & \text { Via della Consulta } 1 / \mathrm{B}-1^{9} \text { piano - int. } 5 \\
    & 00184 \text { Roma - Tel. (O8) } 46.21 .94
    \end{aligned}
    $$

    $$
    \text { il } 10 \text { lunedi del mese, }
    $$

    $$
    \text { dalle } 16 \text { alle } 18,30 ; \text { gli altri lunedi presso: }
    $$ Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti Quota di adesione al = Centron:

    minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli) Quota di adesione al = Centron:
    minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli) Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali Conto corr. post. n. 60226008 intestato a sì sì no no
    Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974
    00184 Roma - Tel $1^{0}$ lunedi del mese,

